

Originalveröffentlichung in: Bernd Schneidmüller, Dalla storia costituzionale tedesca alla storia degli ordinamenti e delle identità politiche nel medioevo europeo, in: Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca, hg. von Michael Matheus/Massimo Miglio (Istituto storico italiano per il medio evo. Nuovi studi storici 71), Roma 2007, S. 61-83.

BERND SCHNEIDMÜLLER

DALLA STORIA COSTITUZIONALE TEDESCA ALLA STORIA DEGLI ORDINAMENTI E DELLE IDENTITÀ POLITICHE NEL MEDIOEVO EUROPEO

La costituzione ordina un futuro incerto. Viceversa, la storia della costituzione organizza un passato sicuro e certo. Le storiche e gli storici del XIX e del XX secolo hanno formulato tutti quegli ordinamenti necessari per la convivenza politica in età premoderna, la cui stesura era stata trascurata dai contemporanei. Indubbiamente, per contenere la molteplicità delle vite passate è necessario creare dei modelli: la realtà storica non può essere fedelmente riprodotta in tutte le sue articolazioni dalla narrazione storica. La storiografia riduce dunque a suo piacimento, scopre, struttura, elimina. Nessuno è in grado di sapere cosa sia realmente avvenuto, dal momento che nessuno ha tempo ed energie sufficienti per abbracciare la realtà nel suo complesso. Per questo lo storico dovrebbe raccontare ciò che è stato giustamente dimenticato ed intenzionalmente ricordato¹. La nostra storia solo in parte è autorizzata dal passato: la sua funzione è piuttosto quella di legittimare il presente².

¹ P. J. Geary, *Phantoms of Remembrance. Memory and Oblivion at the End of the First Millenium*, Princeton (New Jersey) 1994; J. Fried, *Geschichte und Gehirn. Irritationen der Geschichtswissenschaft durch Gedächtniskritik*, Stuttgart 2003 (Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse 2003, 7).

² J. Fried, *Erinnerung und Vergessen. Die Gegenwart stiftet die Einheit der Vergangenheit*, «Historische Zeitschrift», 273 (2001), pp. 561-593; B. Schneidmüller, *Constructing the Past by Means of the Present. Historiographical Foundations of Medieval Institutions, Dynasties, Peoples, and Communities*, in *Medieval Concepts of the Past. Ritual, Memory, Historiography*, a cura di G. Althoff – J. Fried – P. J. Geary, Washington D.C.-Cambridge 2002 (Publications of the German Historical Institute), pp. 167-192.

Oggi la critica delle ideologie nei confronti del voler sapere fa parte dello strumentario dello storico, tanto quanto la critica delle fonti del poter sapere³. Il nuovo desiderio di una storia che abbia basi scientifiche ha fatto traballare, negli ultimi tempi, l'idea di una storia libera da valori. Avendo alle spalle la distanza sicura di una generazione, le medieviste ed i medievisti tedeschi possono svelare il coinvolgimento dei loro predecessori⁴. In qualche modo, tutti sapevano che prima del 1945 la storiografia era strutturata diversamente da quella elaborata dopo il 1949, e che tuttavia le due tendenze erano in qualche maniera collegate⁵. Ma da cinque o sei anni si è palesato maggiormente, in Germania, il peso rivestito dalla continuità per la formazione di una scienza democratica. È dunque necessaria una rielaborazione, che a sua volta non può però darci troppe certezze. Tuttavia, dalla sola conoscenza del coinvolgimento e dell'elusione passati non nasce una buona storia, che possa godere di quella stabilità duratura che noi contestiamo ai nostri predecessori nel progresso della conoscenza storica.

Gettando uno sguardo alla produzione medievistica tedesca degli ultimi decenni, emerge con chiarezza quanto il passato sia stato modellato da interrogativi legati all'epoca dei ricercatori. Anche la modernità dell'attuale medievistica cederà presto il passo alla sua ipocrita storicizzazione. Tanto più sorprende, dunque, il ruolo marginale che riveste questo presupposto storico-scientifico (fondamentale per ogni progresso) per il controllo della qualità e per l'autocritica del nostro lavoro.

Tutto relativo, quindi? Desideravo esporre queste generali osservazioni all'inizio di una relazione che, in maniera esemplare e soggettiva, si ripropone di ripercorrere alcuni sviluppi della medievistica tedesca negli ultimi decenni, senza timore di affrontare tutto il XX secolo. L'esame del passato non è mai stato oggettivo, né nei saggi storici né nella ricerca positivista. La storia è sempre rimasta una scienza finalizzata alla legittimazione del presente. In questa relazione mi propongo di seguire la trasformazione avvenuta nella storia costituzionale tedesca a partire da un orientamento nazionalsocialista, fino ai nuovi e diversificati orizzonti europei. Questa tra-

³ Le strade seguite anche dai medievisti furono spianate da J. Habermas, *Erkenntnis und Interesse*, Frankfurt am Main 1968.

⁴ *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, a cura di W. Schulze – O.G. Oexle, Frankfurt am Main 2002.

⁵ Cfr. H. Heiber, *Walter Frank und sein Reichsinstitut für Geschichte des neuen Deutschlands*, Stuttgart 1966 (Quellen und Darstellungen zur Zeitgeschichte, 13); K.F. Werner, *Das NS-Geschichtsbild und die deutsche Geschichtswissenschaft*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1967.

sformazione non mostra necessariamente che gli storici sono diventati più intelligenti. Costituisce piuttosto uno specchio che riflette l'aspettativa da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle proprie origini. Una tale ammissione non deve tuttavia scoraggiare, quanto piuttosto stimolare l'autoironia, virtù che, diversamente da ciò che accade negli ambienti anglosassoni, viene raramente coltivata nelle università tedesche. Queste ultime sono talvolta dominate dalla sfrenata esibizione di coloro che pensano di aver trovato il più grande progresso possibile e la migliore verità. Così anche nel XXI secolo gli storici si possono sbagliare!

Cercherò di mostrare in cinque punti alcune delle principali tappe attraverso cui la storia costituzionale tedesca si è trasformata in storia degli ordinamenti e delle identità politiche del medioevo europeo. Mi concentrerò sul *Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte* (Gruppo di lavoro di Costanza per la storia medievale), sul programma di studio della nascita delle nazioni europee nel medioevo e su alcune impostazioni più recenti, anche se ciò rappresenta indubbiamente un inammissibile restringimento del campo della ricerca sulla storia costituzionale in Germania.

La catastrofe tedesca salva la costituzione

Dopo la seconda guerra mondiale, la storia costituzionale si sviluppò a partire da tradizioni più antiche, diventando la disciplina di punta della medievistica tedesca⁶. Il *Konstanzer Arbeitskreis* ed i suoi convegni di Reichenau divennero un forum per studiosi di diversa provenienza e orientamento, concentrati sullo studio sistematico di forme, livelli ed effetti della convivenza politica⁷. Volutamente si intrecciarono temi di ricerca nazionali e regionali. Miscellanee dedicate alle basi spirituali e giuridiche della regalità, ai "liberi del re", alle città, al feudalesimo, ai comuni rurali, ai territori, ai castelli, agli ordini cavallereschi, ai domini feudali, alle associazioni e corporazioni divennero presto dei classici⁸ recepiti anche dalla ricerca internaziona-

⁶ H.-W. Goetz, *Moderne Mediävistik. Stand und Perspektiven der Mittelalterforschung*, Darmstadt 1999, pp. 174 ss.

⁷ Cfr. St. Weinfurter, *Standorte der Mediävistik. Der Konstanzer Arbeitskreis im Spiegel seiner Tagungen*, in *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, a cura di P. Moraw – R. Schieffer, Ostfildern 2005.

⁸ *Das Königtum. Seine geistigen und rechtlichen Grundlagen. Mainauvorträge 1954*, Sigmaringen 1973⁴ (Vorträge und Forschungen, 3); G. Baaken, *Königtum, Burgen und*

le. Lo stesso è possibile affermare per le pubblicazioni concernenti i periodi chiave della storia dell'Impero, il XII secolo, l'epoca di Federico II, della Lotta per le Investiture e di Federico Barbarossa⁹.

Visto che i finanziamenti provenivano dalla Germania sud-occidentale, si compilarono anche raccolte dedicate a questioni relative alla storia alemanna, alla libertà nella storia tedesca e svizzera, alle Alpi, al Concilio di Costanza, all'abbazia di Reichenau, alle alleanze dell'Italia settentrionale e della Germania meridionale, infine alla Svevia e all'Italia nel Medioevo centrale¹⁰. Nonostante la molteplicità di argomenti trattati, i libri pubblicati nella serie «Vorträge und Forschungen» si distinguevano per la notevole consistenza e per il rigore. Non erano semplici sintesi di riepilogo, quanto piuttosto il frutto di dibattiti serrati, spesso soggetti al dominio esercitato da una storia costituzionale non definita sistematicamente, ma in cui tutti cre-

Königsfreie e R. Schmidt, *Königsumritt und Huldigung in ottonisch-salischer Zeit*, Sigmaringen 1981² (Vorträge und Forschungen, 6); *Studien zu den Anfängen des europäischen Städtewesens. Reichenau-Vorträge 1955-1956*, Sigmaringen 1975⁴ (Vorträge und Forschungen, 4); *Untersuchungen zur gesellschaftlichen Struktur der mittelalterlichen Städte in Europa. Reichenau-Vorträge 1963-1964*, Sigmaringen 1974² (Vorträge und Forschungen, 11); *Studien zum mittelalterlichen Lebenswesen*, Sigmaringen 1972²; *Die Anfänge der Landgemeinde und ihr Wesen*, Sigmaringen 1986² (Vorträge und Forschungen, 7-8); *Der deutsche Territorialstaat im 14. Jahrhundert*, a cura di H. Patze, Sigmaringen 1986² (Vorträge und Forschungen, 13-14); *Die Burgen im deutschen Sprachraum. Ihre rechts- und verfassungsgeschichtliche Bedeutung*, a cura di H. Patze, Sigmaringen 1976 (Vorträge und Forschungen, 19); *Die geistlichen Ritterorden Europas*, a cura di J. Fleckenstein – M. Hellmann, Sigmaringen 1980 (Vorträge und Forschungen, 26); *Die Grundherrschaft im späten Mittelalter*, a cura di H. Patze, Sigmaringen 1983 (Vorträge und Forschungen, 27); *Gilden und Zünfte. Kaufmännische und gewerbliche Genossenschaften im frühen und hohen Mittelalter*, a cura di B. Schweinöcker, Sigmaringen 1985 (Vorträge und Forschungen, 29).

⁹ *Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-1967*, Sigmaringen 1968 (Vorträge und Forschungen, 12); *Probleme um Friedrich II.*, a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974 (Vorträge und Forschungen, 16); *Investiturstreit und Reichsverfassung*, a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1973 (Vorträge und Forschungen, 17).

¹⁰ *Grundfragen der alemannischen Geschichte. Mainau-Vorträge 1952*, Sigmaringen 1976⁴ (Vorträge und Forschungen, 1); *Das Problem der Freiheit in der deutschen und schweizerischen Geschichte. Mainau-Vorträge 1953*, Sigmaringen 1981⁴ (Vorträge und Forschungen, 2); *Die Welt zur Zeit des Konstanzer Konzils. Reichenau-Vorträge im Herbst 1964*, Sigmaringen 1965 (Vorträge und Forschungen, 9); *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters. Reichenau-Vorträge 1961-1962*, Sigmaringen 1976² (Vorträge und Forschungen, 10); *Mönchtum, Episkopat und Adel zur Gründungszeit des Klosters Reichenau*, a cura di A. Borst, Sigmaringen 1974 (Vorträge und Forschungen, 20); *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, a cura di H. Maurer, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 33); *Schwaben und Italien im Hochmittelalter*, a cura di H. Maurer – H. Schwarzmaier – T. Zotz, Stuttgart 2001 (Vorträge und Forschungen, 52).

devano. Lo studio della storia costituzionale rappresentò il fulcro delle ricerche dell'*Arbeitskreis*. I fondatori, nel 1960, furono il presidente Theodor Mayer, nonché Hans-Georg Beck, Helmut Beumann, Karl Bosl, Heinrich Büttner, Eugen Ewig, Otto Feger, Paul Egon Hübinger, Walter Schlesinger e Franz Steinbach. Molti altri, tra i quali figurano personaggi influenti della medievistica tedesca, ne fecero parte negli anni che seguirono¹¹. Nonostante la sua importanza, l'*Arbeitskreis* non ebbe mai quel ruolo influente sullo sviluppo del metodo e sugli autori della medievistica tedesca che gli fu attribuito dai suoi critici o ammiratori.

Alcuni membri furono tuttavia molto attivi oltre i confini della Germania. Ciò non fu il caso – nonostante tutti gli sforzi per internazionalizzare i convegni e le parole gentili degli ospiti stranieri – della storia costituzionale tedesca del *Konstanzer Arbeitskreis*. Autocoscienza e accettazione erano collegati da uno strano rapporto di tensione. Alla base del carattere essenzialmente tedesco è possibile che vi fossero barriere linguistiche, la quiete del luogo in cui si svolgevano i convegni di Reichenau, oppure i rituali folcloristici dei convegni legati a tradizioni associative maschili. Le vere cause però sono da ricercare più in profondità, vale a dire nel concetto e scopo della storia costituzionale così come fu praticata in Germania negli anni Cinquanta e Sessanta.

Dell'utilità educativa di una storia costituzionale comparativa

Oggi conosciamo il legame che la ricerca storico-costituzionale del XIX secolo aveva con il suo tempo¹². Essa riconobbe sì la diversità del passato, tuttavia, molto coraggiosamente, la mise a servizio di uno sviluppo storico-politico che correva risolutamente verso il presente, contribuendo così alla costruzione di un futuro migliore. Al lutto per l'assenza di una nazione tedesca corrispose la creazione di una storia costituzionale del popolo tedesco¹³.

¹¹ T. Endemann, *Geschichte des Konstanzer Arbeitskreises. Entwicklung und Strukturen 1951-2001*, Stuttgart 2001 (Veröffentlichungen des Konstanzer Arbeitskreises für mittelalterliche Geschichte aus Anlaß seines fünfzigjährigen Bestehens 1951-2001, 1).

¹² E.-W. Böckenförde, *Die deutsche verfassungsgeschichtliche Forschung im 19. Jahrhundert. Zeitgebundene Fragestellungen und Leitbilder*, Berlin 1961 (Schriften zur Verfassungsgeschichte, 1).

¹³ J. Ehlers, *Die deutsche Nation des Mittelalters als Gegenstand der Forschung*, in *Ansätze und Diskontinuität deutscher Nationsbildung im Mittelalter*, a cura di J. Ehlers, Sigmaringen 1989 (Nationes, 8), pp. 11-58.

Nella monumentale opera di Georg Waitz le furono assegnati impressionanti contorni¹⁴. Il lato progressista del concetto costituzionale comportò una sistemazione tra una storia istituzionale più stretta ed una storia sociale più ampia. Se ciò aprì delle nuove prospettive si rivelò essere anche un'ipoteca. L'intreccio di una costituzione, che andava oltre le istituzioni, con la storia del popolo, offrì ai tedeschi delle basi collettive risalenti al passato. L'unità statale fu ottenuta invece solo faticosamente con la fondazione del Reich nel 1871, senza che i problemi sociali fossero stati realmente risolti.

Una nazione tedesca, scaturita dalla cultura e dal sangue, precedette lo stato tedesco, e fu fatta risalire dagli storici e dai filologi fino alla preistoria germanica, estrapolandola del tutto da un contesto storico¹⁵. Chi non possedeva una costituzione che integrava veramente la società poteva almeno gioire della propria storia costituzionale, che riconduceva la formazione della nazione tedesca ad una protratta e naturale convivenza delle tribù germaniche. Il popolo fu definito secondo fondamentali tratti caratterizzanti, che si sottraevano sia complessivamente che singolarmente al controllo analitico. Storia del popolo, convivenza, carattere nazionale, usanza, costume, legami emotivi, lingua, letteratura e poesia – tutti questi “fattori morbidi” sostituirono quelle istituzioni dalle quali in altre nazioni europee si svilupparono identità ed integrazione¹⁶.

Questo tipo di storia costituzionale non vide affatto la luce, in Germania, in un clima di chiusura nazionale. In modo assai più intensivo rispetto a ciò che oggi pensano di sapere gli scopritori del nuovo comparativismo europeo, il confronto fu sempre utilizzato per l'autodefinizione¹⁷. Con parallelismi non voluti, ma allo stesso tempo degni di nota, rela-

¹⁴ G. Waitz, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, Berlin-Kiel 1844-1878, 1880-1896².

¹⁵ W. Pohl, *Die Germanen*, München 2000 (Enzyklopädie deutscher Geschichte, 57).

¹⁶ K.F. Werner, *Art. Volk, Nation, Nationalismus, Masse, Abschnitt III-V*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, VII, Stuttgart 1992, pp. 171-281; O. Ehrismann, *Volk. Mediävistische Studien zur Semantik und Pragmatik von Kollektiven*, Göttingen 1993 (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, 575); B. Schneidmüller, *Völker – Stämme – Herzogtümer. Von der Vielfalt der Ethnogenesen im ostfränkisch-deutschen Reich*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 108 (2000), pp. 31-47.

¹⁷ Testimonianze più vecchie in B. Schneidmüller, *Außenblicke für das eigene Herz. Vergleichende Wahrnehmung politischer Ordnung im hochmittelalterlichen Deutschland und Frankreich*, in *Das europäische Mittelalter im Spannungsbogen des Vergleichs. Zwanzig internationale Beiträge zu Praxis, Problemen und Perspektiven der historischen Komparatistik*, a cura di M. Borgolte, Berlin 2001 (Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik, 1), pp. 315-338.

tivi alla conoscenza medievale del corso della storia della salvezza, il popolo tedesco venne inserito volutamente al centro tra il mondo occidentale e quello orientale. È vero che tra il XIX ed il XXI secolo gli sguardi comparativi rivolti all'esterno si modificarono continuamente; ma nonostante tutte le differenziazioni, l'occidente europeo fu sempre oggetto di maggiore attenzione. Chiunque voglia scuotere il languore civile dei tedeschi, chi deplora un insufficiente statalismo tedesco, chi desidera accelerare il progresso politico o implora valori occidentali, può annunciare con intento didattico la superiorità dell'occidente.

Il confronto con i vicini orientali rappresentò un lenimento per un'autocoscienza così stimolata. La loro storia fu assoggettata all'impeto tedesco che ai popoli orientali negò – del tutto o in parte – la capacità di organizzarsi in senso statale¹⁸. Anche in questo caso il confronto serviva ai propri scopi, sebbene esso non fu mai messo in pratica con la stessa intensità che segnò il confronto con il mondo romanico o mediterraneo. Per la medievistica tedesca esso rimase un campo di ricerca stranamente confuso dalla nostalgia, l'acculturazione e l'espansione.

Volgiamo lo sguardo al discorso «Geschichtliche Grundlagen der deutschen Verfassung» (Fondamenta storiche della costituzione tedesca) pronunciato all'Università di Gießen nel 1933 da Theodor Mayer il giorno dell'anniversario della fondazione bismarckiana del Reich, che precedette di alcuni giorni l'elezione di Hitler a cancelliere. Il fascino nazionalsocialista si sentiva ancora poco. Mayer discusse la «contraddizione tra la concezione statale germanica e romanica»¹⁹, tra lo sviluppo statale della Germania e quello della Francia. L'Occidente, diversamente dall'Europa centrale, sarebbe stato caratterizzato dalla continuità di poteri ed istituzioni centrali. Al contrario, nel Reich si sviluppò una convivenza tra elementi signorili e corporativi a diversi livelli politici, non articolati gerarchicamente bensì intrecciati in maniera complessa. La posizione dell'alta aristocrazia si sarebbe fondata sul rendimento, quella dei comuni su diritti antichissimi, e in breve: «per questo nello stato tedesco esistettero sempre diritti non deri-

¹⁸ W. Wippermann, *Der 'deutsche Drang nach Osten'. Ideologie und Wirklichkeit eines politischen Schlagwortes*, Darmstadt 1981 (Impulse der Forschung, 35).

¹⁹ T. Mayer, *Geschichtliche Grundlagen der deutschen Verfassung*, in T. Mayer, *Mittelalterliche Studien. Gesammelte Aufsätze*, Lindau-Konstanz 1959, pp. 77-97: 77; Cfr. l'elogio in *Theodor Mayer und der Konstanzer Arbeitskreis. Theodor Mayer zum 80. Geburtstag*, Konstanz 1963.

vanti dal potere centrale»²⁰. Senza togliere al Reich la sua funzione formativa, Mayer pose l'accento sul fatto «che nel tedesco vi è una concezione di diritto secondo cui ad ogni individuo all'interno di un gruppo (...), in base alla sua prestazione, spetta un'autonomia ampia e fondamentale»²¹. La molteplicità fu legata alla fedeltà come fondamento «dell'idea di uno stato tedesco che non deve basarsi solo sull'obbedienza ma anche sulla collaborazione volontaria»²². L'analisi storica e la speranza politica nuovamente si compenetrarono.

Fu molto facile trasferire questo statalismo basato sulla libera volontà in un sistema totalitario. Per sei anni il dominio nazionalsocialista pervase il Reich e la storia tedesca. Grazie alle vittorie militari ottenute tra il 1939 ed il 1942, la storia divenne subito una scienza europea. La costituzione ora si presentava come ordine, e "ordine" divenne la parola magica dei medievisti e dei loro divulgatori. Karl Richard Ganzer, direttore *ad interim* dell'Istituto del Reich per la storia della nuova Germania, scrisse nel 1941 un libro dal titolo «Das Reich als europäische Ordnungsmacht» (L'impero come potere ordinante europeo), che con 378 edizioni e 850.000 copie circa ebbe grande successo. Una frase essenziale: «Poichè il tedesco possedeva la forza per l'ordine, spettò a lui anche il compito dell'ordine»²³. Dallo studio dell'ordinamento dell'impero medievale nacquero i caratteri per una nuova Europa. Per Ganzer il dominio imperiale degli Hohenstaufen non si fondava sul soggiogamento, bensì sull'accettazione volontaria dell'ordine, quindi sulla fedeltà tedesca. Sovrapponendo al pensiero imperiale l'immagine mitica del Führer, assegnò al Reich la funzione di baluardo dell'Europa e al popolo tedesco un potere di ordinare risalente a 1000 anni addietro e proiettato nel futuro.

Nel 1991 Johannes Fried pubblicò nella miscellanea del *Konstanzer Arbeitskreis* un articolo di Theodor Mayer, apparso nel 1942 nel «Völkischer Beobachter», su «Die Geschichtsforschung im neuen Europa» (La ricerca storica nella nuova Europa). In maniera del tutto programmatica Mayer

²⁰ *Ibid.*, p. 95.

²¹ *Ibid.*, p. 96.

²² *Ibid.*

²³ K.R. Ganzer, *Das Reich als europäische Ordnungsmacht*, Hamburg 1941, p. 18; a proposito di Ganzer cfr. Heiber, *Walter Frank* cit., pp. 376 ss. Dei molteplici saggi scaturiti dall'impostazione scientifica dell'epoca cfr. solo W. Schüßler, *Vom Reich und der Reichsidee in der deutschen Geschichte*, Leipzig-Berlin 1942; P.R. Rohden, *Die Idee des Reiches in der europäischen Geschichte*, Oldenburg 1943.

pose la ricerca storica a servizio delle sfide nella «lotta per un ordine europeo, con il suo fondamento storico, con le forze che l'hanno sostenuto e con quelle che in passato e nel presente l'hanno combattuto, anzi, addirittura distrutto»²⁴. Come molti dei suoi colleghi, Mayer lavorava già ad «una storia del pensiero dell'ordine europeo». L'ordine tedesco sembrava allargarsi all'Europa, quando nel 1942 scrisse: «Oggi abbiamo oltrepassato la fase di formazione di un popolo e di uno stato unitario ed entriamo a vivere nella comunità dei popoli e degli stati europei»²⁵.

L'enorme catastrofe del 1945 mostrò con più chiarezza ai sopravvissuti ciò che era tedesco. Presto ci si disfece della zavorra mitica e dell'orizzonte europeo, ricordandosi delle particolarità del proprio popolo, delle proprie tribù, dei propri confini. Accanto agli studiosi che affermavano la loro influenza nella disciplina, a partire dagli anni Cinquanta si affiancarono quei colleghi il cui lavoro fu sempre caratterizzato da valori cristiani fondamentali. Essi in parte sostennero anche i nuovi orientamenti della medievistica tedesca all'interno dell'Istituto Storico Germanico di Roma, o del nuovo Istituto Storico Germanico di Parigi. Il nuovo orientamento secondo il modello occidentale e le innovazioni nella prosopografia vista come storia sociale ebbero degli effetti diversi sul successivo sviluppo della storia costituzionale. Studiosi come Theodor Schieffer, Paul Egon Hübinger, Eugen Ewig, Gerd Tellenbach oppure Karl Ferdinand Werner crearono attorno a loro cerchie di allievi che non possono essere ridotti in maniera istituzionale a singoli nuclei di comunicazione. Questi furono ancorati solo in parte oppure affatto al *Konstanzer Arbeitskreis*. Due grandi anniversari diedero nuovamente sicurezza storica alla giovane Repubblica Federale – la vicinanza temporale con la vittoria contro l'Ungheria al campionato mondiale di calcio del 1954 può essere un caso –, vale a dire quello del giubileo di Bonifacio nel 1954 e l'anniversario dei mille anni dalla battaglia sulla Lech di Ottone I contro gli Ungari nel 1955.

Sicurezza – questa fu anche la speranza di una scienza storica che si stabilizzò nuovamente dopo esser stata improvvisamente condizionata dal nazismo ed essersi velocemente liberata da tale impronta. In un memoriale del 1952 per la fondazione del *Konstanzer Arbeitskreis*, Theodor Mayer formu-

²⁴ *Vierzig Jahre Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte*, a cura di J. Fried, Sigmaringen 1991, appendice 1, pp. 28-32, citazione a p. 30.

²⁵ *Ibid.*, p. 31.

lò i suoi piani per il futuro. Il compito principale del suo nuovo approccio scientifico doveva essere quello di «porre le basi per una storia al riparo dai rischi delle crisi. Con orrore si poteva, infatti, percepire come la storia tedesca fosse stata riscritta in occasione di ogni cambiamento»²⁶. Dopo la catastrofe nazionale questa sicurezza fu trovata soprattutto negli studi di carattere storico-regionale, negli elementi per così dire costruttivi. Anche se la nazione fu discredita, i suoi componenti offrirono la speranza di un futuro su basi scientifiche.

Descrizione serrata e fondamento oscuro

La svolta verso la storia regionale non fu una semplice fuga dal coinvolgimento nazionale. A causa delle vecchie strutture federali, in Germania la ricerca storico-regionale ebbe sempre una particolare funzione giustificativa²⁷. Fino ad oggi, associazioni, società e commissioni di diversa portata intellettuale e con diverse caratteristiche regionali influenzano gran parte del lavoro, della mediazione e della giustificazione storica nell'area linguistica tedesca. Per il grado di articolazioni e dotazioni che presentano, gli istituti e le cattedre di storia regionale nelle università ricoprono certamente una posizione particolare in Europa.

Nel 1945 la tendenza a ripiegare su ambiti regionali, causata dalla guerra, divenne un elemento caratteristico di diversi ricercatori. L'attenzione che gli studi di storia costituzionale di Walter Schlesinger e Hans Patze rivolgevano all'ambito storico-regionale aveva invece un significato programmatico. In un'area limitata si poteva tenere sotto controllo la ricchezza della tradizione storica. Qualcosa di simile può valere per l'epoca degli Ottoni, dei Salii e per il primo periodo degli Hohenstaufen, in confronto povere di fonti, ma che al contempo rappresentano i secoli per eccellenza della medievistica tedesca. Soprattutto là dove, con un metodo sperimentato di esegesi critica, si potevano raccogliere e valutare tutte le fonti, sembrava potesse realizzarsi una sicura e duratura intesa riguardante il corso della storia. E, come Stefan Weinfurter ha sostenuto in un articolo non ancora pubblicato sul *Konstanzer Arbeitskreis*, proprio questo fu il vero obiettivo: sicu-

²⁶ *Ibid.*, appendice 5, pp. 34-37, citazione alle pp. 36-37.

²⁷ Cfr. M. Werner, *Zwischen politischer Begrenzung und methodischer Offenheit. Wege und Stationen deutscher Landesgeschichtsforschung im 20. Jahrhundert*, in *Die deutschsprachige Mediävistik* cit., pp. 251-364.

rezza, completezza, verità. A Reichenau si svolsero diversi convegni dedicati al significato delle tribù o alla formazione della nazione, ma i contributi non vennero pubblicati in quanto la ricerca non fu ancora ritenuta abbastanza solida e quindi completa.

Dopo anni di coinvolgimenti ideologici ci si confrontava ora con la verità storica e la ricostruzione di quella realtà attraverso una stringente elaborazione di tutte le fonti. Per conoscere ancora meglio il medioevo, gli storici regionali cercarono la collaborazione con l'archeologia, la storia dell'arte e la linguistica. I metodi ed i risultati che ne scaturirono sono di certo tra i risultati della ricerca tedesca che potevano essere presentati a livello internazionale, anche se ci volle tempo perchè fossero recepiti. Altrove, infatti, ci si interessava già di qualcos'altro.

Il lungo e stretto rapporto tra "Geschichte" e "Staub" si incrìnò quando a partire dal 1968 i disordini studenteschi si diffusero anche nelle università tedesche. Con un atteggiamento difensivo, i paladini delle tradizioni scientifiche occidentali sperimentarono i loro metodi critico-storici in modo ancor più ostinato. Dal particolare doveva nascere il generale. Già nel 1953 Walter Schlesinger aveva sviluppato questo concetto in un articolo programmatico sulla «Verfassungsgeschichte und Landesgeschichte» (Storia costituzionale e storia regionale): «Solo attraverso strumenti di ricerca storico-regionali sarà possibile individuare la realtà complessiva della riforma amministrativa, dell'insediamento rurale pianificato, della politica stradale, della protezione regia ai monasteri, della costruzione di castelli e della fondazione di città, illuminando così il cambiamento strutturale dell'Impero nel XII secolo»²⁸.

Walter Schlesinger raccolse, valutò e descrisse dettagliatamente. I suoi saggi sull'elezione di Enrico I nel 919, di Enrico II nel 1002 oppure di Rodolfo nel 1077 sono ampi e completi²⁹. L'obiettivo di una storia certa sembrava essere molto vicino. Tuttavia, anche in questo caso il legame con il proprio tempo guidò nuovamente la penna dello storico. Non potendo essere risolta

²⁸ W. Schlesinger, *Verfassungsgeschichte und Landesgeschichte*, «Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte», 3 (1953), pp. 1-34; ristampa in W. Schlesinger, *Beiträge zur deutschen Verfassungsgeschichte*, II, Göttingen 1963, pp. 9-41: 33, ristampa aggiornata in *Probleme und Methoden der Landesgeschichte*, a cura di P. Fried, Darmstadt 1978 (Wege der Forschung, 592), pp. 117-172: 139.

²⁹ Saggi raccolti in W. Schlesinger, *Ausgewählte Aufsätze 1965-1979*, a cura di H. Patze - F. Schwind, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 34), pp. 199-296.

in maniera positivista, la complessità del risultato e dell'interpretazione fu determinante. La divisione tedesca e la diversa direzione politica della Repubblica Federale, le cui irrequietezze oggi ci appaiono già lontane, guidarono improvvisamente gli aneliti degli storici costituzionali. Alcuni di loro si concentrarono per tutta la vita su un Medioevo libero da valori, preservando il proprio popolo nonostante tutti i cambiamenti e le contestazioni. Il regno del sassone Enrico I – così scrisse il sassone Walter Schlesinger nel 1974, dopo gli accordi con i paesi dell'Est firmati dalla coalizione social-liberale – fu un regno tedesco, e nel 919 all'assemblea elettorale di Fritzlar «non fu estranea la nascente concezione di essere un popolo tedesco»³⁰. Il "Großvolk" (grande popolo) iniziò allora a sorgere dalle principali tribù tedesche. Il banchetto di incoronazione di Aquisgrana del 936 venne interpretato così da Schlesinger: «Si potrà chiamare tedesca questa idea di popolo»³¹. Il dilemma tra una descrizione serrata ed un consolidamento oscuro è stato suggerito da Joachim Ehlers: «A questo punto si evidenzia una contraddizione tra il metodo di lavoro consolidato di critica delle fonti di Schlesinger nel campo della storia costituzionale, e un approccio puramente assiomatico nell'interpretazione dei suoi risultati in relazione ad una storia del popolo tedesco»³².

Ciò si potrebbe formulare in maniera più drastica: l'esperienza della sicurezza nella storia costituzionale tedesca, poco recepita a livello internazionale, attorno al 1970 iniziò a vacillare. Un tale giudizio non svaluta gli omaggi rivolti alla critica delle fonti, né lo zelo del collezionismo, né i molti ed importanti risultati. Il motivo di questa crisi intellettuale fu un altro, vale a dire la concentrazione dell'attenzione su popolo e tribù, la loro stilizzazione ad attori sopratemporali e il persistente assioma, fondato su basi mitiche, dell'indole tedesca nella storia europea.

I tedeschi e le nazioni europee del Medioevo

Verso il 1970, durante l'apparente crisi dell'università tedesca, una cerchia di studiosi formatasi attorno a Walter Schlesinger a Marburg tentò di preservare per il futuro le tradizioni della storia costituzionale tedesca. In tempi non lontani dalla nuova politica verso i paesi dell'Est di Willy Brandt,

³⁰ *Ibid.*, p. 220.

³¹ *Ibid.*, p. 120.

³² J. Ehlers, *Rezension zu: Walter Schlesinger, Ausgewählte Aufsätze 1965-1979*, «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 240 (1988), pp. 263-282, citazione a p. 275.

la *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (Associazione di ricerca tedesca) avviò un programma di ricerca sulla formazione delle nazioni europee nel medio-evo³³. A causa della grave malattia di Schlesinger la direzione fu affidata a Helmut Beumann, uno studioso che con i suoi innovativi approcci metodologici si collocava al di sopra dei colleghi legati al proprio tempo, e che oggi – al contrario di Schlesinger – viene ancora citato.

I percorsi di Schlesinger corrispondevano sotto alcuni aspetti alle questioni sollevate da Theodor Mayer. Mettendo a confronto i popoli confinanti ad Est con quelli occidentali si volevano individuare le particolarità della formazione di una nazione tedesca. All'inizio si ammise l'esistenza di un percorso particolare tedesco, grazie al quale la coscienza nazionale tedesca aveva costruito un Reich unitario sorpassando tutti i frazionamenti politici. Padrino di questo modello fu il Novecento, quando la nazione culturale creò il proprio Stato. A ciò si contrappose la formazione delle nazioni europee occidentali, dove la nazione scaturì dall'Impero. Nonostante l'incomprensione dei nuovi storici, si utilizzò con forza il concetto di nazione per il medioevo. In questo modo l'accento veniva posto sulla lunga durata della storia del proprio popolo, distanziandosi così dai tentativi socialisti di differenziazione tra "nazione" e "nazionalità"³⁴. Un paragone sorprendente è rappresentato da ricerche simili effettuate sempre negli anni Sessanta, Settanta ed Ottanta nella Repubblica Democratica Tedesca. In una sorta di concorrenza tra i due stati tedeschi per la storia tedesca, Eckhard Müller-Mertens e la sua cerchia di allievi hanno pubblicato importanti libri sulla storia delle concezioni politiche dei primi secoli del Medioevo³⁵. I lavori

³³ I risultati sono documentati in *Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter*, a cura di H. Beumann – W. Schröder, Sigmaringen 1975-1991. Cfr. anche H. Beumann, *Europäische Nationenbildung im Mittelalter. Aus der Bilanz eines Forschungsschwerpunktes*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 39 (1988), pp. 587-593.

³⁴ J. Szűcs, «Nationalität» und «Nationalbewußtsein» im Mittelalter. Versuch einer einheitlichen Begriffssprache, «Acta Historica Academiae scientiarum Hungaricae», 18 (1972), pp. 1-37 e pp. 245-265; J. Szűcs, *Nation und Geschichte. Studien*, Köln-Wien 1981 (Archiv für Kulturgeschichte. Beiheft 17). Una discussione critica viene effettuata da J. Ehlers, *Nation und Geschichte. Anmerkungen zu einem Versuch*, in Joachim Ehlers, *Ausgewählte Aufsätze*, a cura di M. Kinzinger – B. Schneidmüller, Berlin 1996 (Berliner Historische Studien, 21), pp. 433-447.

³⁵ Cfr. E. Müller-Mertens, *Regnum Teutonicum. Aufkommen und Verbreitung der deutschen Reichs- und Königsauffassung im frühen Mittelalter*, Wien-Köln-Graz 1970 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 15); W. Eggert, *Das ostfränkisch-deutsche Reich in der*

sulla terminologia di Eckhard Müller-Mertens, Wolfgang Eggert e Barbara Pätzold ancora oggi sono validi dal punto di vista scientifico grazie alla ricchezza del materiale proposto. Tuttavia, gli studi sul Medioevo effettuati nelle università della Repubblica Democratica non furono caratterizzati solo dal primato assegnato alla storia sociale. I nuovi approcci metodologici allo studio della formazione dell'Impero e degli itinerari reali, applicati da Eckhard Müller-Mertens e Wolfgang Huschner³⁶, descrivevano meccanismi di funzionamento della sovranità regia all'epoca della formazione del regno tedesco franco-orientale. Salta comunque all'occhio la concentrazione sulla storia tedesca del medioevo.

Nella vecchia Repubblica Federale il progetto "Nationes" doveva avere uno scopo comparatistico, anche se molte linee di ricerca si concentrarono su temi tedeschi. A posteriori si deve riconoscere che i risultati pubblicati dai gruppi di lavoro di Marburg sulla formazione della nazione tedesca non possono proprio sostenere la concorrenza delle monografie di studiosi della Repubblica Democratica. Con l'eccezione di un volume introduttivo³⁷, tra tutte le tematiche rilevanti sono state valorizzate, attraverso due raccolte, soltanto quelle delle etnogenesi alpine e degli intrecci transalpini³⁸. Il

Auffassung seiner Zeitgenossen, Wien-Köln-Graz 1973 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 21); W. Eggert – B. Pätzold, *Wir-Gefühl und regnum Saxonum bei frühmittelalterlichen Geschichtsschreibern*, Weimar 1984 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 31). Per l'elogio cfr. *Turbata per aequora mundi. Dankesgabe an Eckhard Müller-Mertens*, a cura di O.B. Rader, in *M.G.H., Studien und Texte*, 29, Hannover 2001.

³⁶ E. Müller-Mertens, *Die Reichsstruktur im Spiegel der Herrschaftspraxis Ottos des Großen. Mit historiographischen Prolegomena zur Frage Feudalstaat auf deutschem Boden, seit wann deutscher Feudalstaat?*, Berlin 1980 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 25); E. Müller-Mertens – W. Huschner, *Reichsintegration im Spiegel der Herrschaftspraxis Kaiser Konrads II.*, Weimar 1992 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 35). Cfr. anche D. Alvermann, *Königsherrschaft und Reichsintegration. Eine Untersuchung zur politischen Struktur von regna und imperium zur Zeit Kaiser Ottos II. (967) 973 - 983*, Berlin 1998 (Berliner Historische Studien, 28).

³⁷ *Aspekte der Nationenbildung im Mittelalter. Ergebnisse der Marburger Rundgespräche 1972-1975*, a cura di H. Beumann – W. Schröder, Sigmaringen 1978 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 1).

³⁸ *Frühmittelalterliche Ethnogenese im Alpenraum*, a cura di H. Beumann – W. Schröder, Sigmaringen 1985 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 5); *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, a cura di H. Beumann – W. Schröder, Sigmaringen 1987 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 6).

volume pubblicato in precedenza, «Althessen im Frankenreich» (L'antica Assia nel regno franco), rappresenta un valido esempio di storia regionale; tuttavia non ebbe molta importanza per il progetto generale³⁹.

Il progetto "Nationes" si definì solo attraverso la comparazione, in particolare tra la formazione di una nazione degli slavi occidentali, studiata da František Graus⁴⁰, e la formazione di una nazione francese, studiata da Joachim Ehlers e dai suoi allievi⁴¹. Questi due progetti parziali apportarono contributi rivoluzionari ai presupposti del piano complessivo poiché attraverso confronti internazionali misero in mostra le premesse nazionali della ricerca tedesca. La monografia di František Graus sulla formazione di una nazione degli slavi occidentali nel medioevo rappresentò forse la sfida maggiore. Questo libro non solo dimostrò la potenza etnogenetica dell'Europa centro-orientale e quindi la capacità degli slavi – un tempo messa in dubbio dai tedeschi – di formare uno stato; ancor più evidenziò la capacità di Graus, giunto in Germania ed in Svizzera dall'ex-CSSR⁴², di scrivere una monografia su questo argomento. Fino ad allora, nessuno tra i direttori tedeschi del progetto "Nationes" si era sentito all'altezza di questa sfida.

Il progetto "Francia" capovolse l'autocoscienza tedesca che per decenni si era cullata nell'idea che la nascita del Reich dipendesse dalla storia del popolo. Ai lavori di Joachim Ehlers seguì una grande monografia di Carlrichard Brühl; quest'ultima non nacque dal progetto "Nationes", ma si confrontò cri-

³⁹ *Althessen im Frankenreich*, a cura di W. Schlesinger, Sigmaringen 1975 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 2).

⁴⁰ F. Graus, *Die Nationenbildung der Westslawen im Mittelalter*, Sigmaringen 1980 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 3).

⁴¹ J. Ehlers, *Geschichte Frankreichs im Mittelalter*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1987; Ehlers, *Ausgewählte Aufsätze* cit., pp. 217-324; B. Schneidmüller, *Nomen Patriae. Die Entstehung Frankreichs in der politisch-geographischen Terminologie (10.-13. Jahrhundert)*, Sigmaringen 1987 (Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, 7); B. Schneidmüller, *Frankenreich – Westfrankenreich – Frankreich. Konstanz und Wandel in der mittelalterlichen Nationsbildung*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 44 (1993), pp. 755-772. Cfr. anche la raccolta *Die französischen Könige des Mittelalters. Von Odo bis Karl VIII. 888-1498*, a cura di J. Ehlers – H. Müller – B. Schneidmüller, München 1996.

⁴² Breve elogio in *Spannungen und Widersprüche. Gedenkschrift für František Graus*, a cura di S. Burghartz – H.-J. Gilomen – G.P. Marchal – R.C. Schwinges – K. Simon-Muscheid, Sigmaringen 1992.

ticamente con le premesse del progetto stesso⁴³. Joachim Ehlers e Carlrichard Brühl hanno mostrato ognuno a proprio modo la lunga durata della storia franca. Molto più lentamente di quanto non si pensasse in origine, la nazione tedesca e quella francese nacquero dai presupposti politici emersi dalla formazione dei regni tardo-carolingi. La conoscenza di tutta una serie di similitudini presenti nel regno franco in declino, fece sì che la coscienza nazionale tedesca (*“deutsches Volksbewußtsein”*) di Schlesinger da forza motrice della storia divenisse un anacronismo. La tortuosa strada percorsa da Ehlers e Brühl attraverso l'Europa occidentale inserì la formazione della nazione tedesca durante i secoli centrali del Medioevo nell'ambito delle etnogenesi europee⁴⁴. In generale le monografie, le opere di sintesi ed i saggi scaturiti dallo studio della formazione di nazioni non tedesche distrussero quelle premesse della storia del popolo tedesco, che per decenni erano state sostenute in maniera così energica. Il risultato fu che la conoscenza apparentemente sicura degli anni antecedenti il 1970 oggi compare tutt'al più nelle note a piè di pagina di introduzioni alla storia della ricerca scientifica⁴⁵.

Proprio gli studi del ceco František Graus scossero energicamente pilastri basilari della vecchia storia costituzionale tedesca. Nonostante i tentativi di difesa di Schlesinger e dei suoi colleghi, crollarono interi sistemi di continuità germanico-tedeschi.⁴⁶ Graus, recentemente elogiato da Stefan Weinfurter per il suo ruolo critico all'interno del *Konstanzer Arbeitskreis*⁴⁷, fece no-

⁴³ Un primo confronto critico in C. Brühl, *Die Anfänge der deutschen Geschichte*, Wiesbaden 1972 (Sitzungsberichte der Wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main, 10/5). Più dettagliato poi in C. Brühl, *Deutschland-Frankreich. Die Geburt zweier Völker*, Köln-Wien 1990, traduzione francese di G. Duchet-Suchaux, *Naissance de deux peuples. «Français» et «Allemands» IX^e-XI^e siècle*, Paris 1994.

⁴⁴ *Beiträge zur mittelalterlichen Reichs- und Nationsbildung in Deutschland und Frankreich*, a cura di C. Brühl – B. Schneidmüller, München 1997 (Historische Zeitschrift. Beihefte NF, 24). Cfr. anche *Mittelalterliche nationes – neuzeitliche Nationen. Probleme der Nationenbildung in Europa*, a cura di A. Bues – R. Rexheuser, Wiesbaden 1995 (Deutsches Historisches Institut Warschau. Quellen und Studien, 2).

⁴⁵ Le varie posizioni emergono soprattutto dal confronto. Si veda in maniera esemplare la raccolta fondamentale degli approcci interpretativi più vecchi: *Die Entstehung des Deutschen Reiches (Deutschland um 900). Ausgewählte Aufsätze aus den Jahren 1928-1954*, a cura di H. Kämpf, Darmstadt 1971³ (Wege der Forschung, 1). Un riepilogo delle sue ricerche nell'ambito del progetto “Nationes” viene proposto da J. Ehlers, *Die Entstehung des deutschen Reiches*, München 1994 (Enzyklopädie deutscher Geschichte, 31).

⁴⁶ František Graus, *Ausgewählte Aufsätze*, a cura di H.-J. Gilomen – P. Moraw – R.C. Schwinges, Stuttgart 2002 (Vorträge und Forschungen, 55), soprattutto alle pp. 133-179.

⁴⁷ Weinfurter, *Standorte* cit.

tare senza alcun riguardo ai suoi colleghi tedeschi le dipendenze etniche della loro storia apparentemente sicura. Quando nel 1986 pubblicò sulle «Historische Zeitschrift» il suo famoso saggio «Storia costituzionale del medioevo» (*Verfassungsgeschichte des Mittelalters*), stravolse tutti i principi di base. Tanto la fedeltà germanica quanto lo statalismo dei germani si rivelarono essere una costruzione ideologica. Oggi nessuno più combatte per i *Königsfreien*, i *Ge-meinfreien*, i *Rodungsfreien* o per gli assunti della preistoria germanica, per associazioni o caratteri etnici sovratemporali. Migliaia di pagine di monografie e saggi eruditi si avviarono verso il difficile cammino dell'oblio. Chi prende ancora ad esempio Heinrich Dannenbauer, Alfons Dopsch, Heinrich Mitteis, Theodor Mayer, Paul Kim o Walter Schlesinger? Al confronto con le carriere quasi agiografiche di Ernst Kantorowicz⁴⁸ o Marc Bloch⁴⁹, la recezione di quelli che un tempo furono medievisti tedeschi di successo appare limitata. La decima ristampa del manuale di storia tedesca di Gebhardt⁵⁰, a cura di Alfred Haverkamp, non fa iniziare la storia tedesca - come nella nona edizione del 1970⁵¹ - con i cacciatori ed i raccoglitori del neolitico.

L'Europa necessaria

Negli ultimi 25 anni sono stati trovati i modi per il confronto europeo e la correzione di vecchi presupposti. Il *Konstanzer Arbeitskreis* si è distaccato in maniera sorprendentemente veloce dalla storia costituzionale tedesca intesa in senso più stretto. Nei suoi atti di convegni, diversi volumi sulle scuole e sullo studio nei periodi di trasformazione sociale, sulla storiografia e sulla coscienza storica nel tardo medioevo oppure sulla politica e sulla venerazione dei santi attestano il passaggio a nuove tematiche⁵². Fin dalla metà degli

⁴⁸ Cfr. tra l'altro Ernst Kantorowicz (1895-1963). *Soziales Milieu und wissenschaftliche Relevanz*, a cura di J. Strzelczyk, Poznan 1996; Ernst Kantorowicz. *Erträge der Doppeltagung Institute for advanced study, Princeton Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt*, a cura di R.L. Benson - J. Fried, Stuttgart 1997 (Frankfurter Historische Abhandlungen, 39).

⁴⁹ Marc Bloch *aujourd'hui. Histoire comparée et sciences sociales*, a cura di H. Atsma - A. Burguiere, Paris 1990; Marc Bloch. *Historiker und Widerstandskämpfer*, a cura di P. Schöttler, Frankfurt-New York 1999.

⁵⁰ A. Haverkamp, *Perspektiven deutscher Geschichte während des Mittelalters. Friedrich Prinz, Europäische Grundlagen deutscher Geschichte (4.-8. Jahrhundert)*, Stuttgart 2004 (Gebhardt, Handbuch der deutschen Geschichte, 1).

⁵¹ E. Wahle, *Ur- und Frühgeschichte im mitteleuropäischen Raum*, Stuttgart 1970⁹; Taschenbuchausgabe München 1973 (Gebhardt, Handbuch der deutschen Geschichte, 1).

⁵² *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, a cura di

anni Ottanta si è messo in moto un processo di europeizzazione, come manifestano i volumi sulla regalità tardomedievale in un confronto europeo, la mentalità nel Medioevo, la libertà nei paesi dell'Est, su esponenti e strumenti della pace, sulla tolleranza, la rappresentazione della sovranità, su ebrei e cristiani, sul rilevamento e la coscienza territoriale, le forme e le funzioni della comunicazione pubblica, sulla Germania e l'Europa occidentale, il Reich e la Polonia⁵³.

Nel frattempo l'*Arbeitskreis* ha perso la sua forza caratterizzante, se mai l'ha posseduta, all'interno della pluralità della medievistica tedesca; infatti è stato affiancato dal "Sonderforschungsbereiche" (gruppo di ricerca speciale), da dottorati di ricerca, da istituti stranieri, da centri di ricerca e singoli progetti di ricerca. Inoltre è doveroso tenere conto dell'importanza anche a livello internazionale dei Monumenta Germaniae Historica così come di alcuni progetti di lunga durata delle Accademie tedesche. Al di là della specifica storia delle istituzioni, sicuramente sarà molto difficile unire questa moltitudine di impulsi e di attività.

Con il processo di unificazione dell'Europa, la storia europea del medioevo sempre di più si è inserita nella ricerca e nell'insegnamento. Nelle grandi e costose mostre di argomento storico i riferimenti europei sono di-

J. Fried, Sigmaringen 1986 (Vorträge und Forschungen, 30); *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im späten Mittelalter*, a cura di H. Patze, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 31); *Politik und Heiligenverehrung im Hochmittelalter*, a cura di J. Petersohn, Sigmaringen 1994 (Vorträge und Forschungen, 42).

⁵³ *Das spätmittelalterliche Königtum im europäischen Vergleich*, a cura di R. Schneider, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 32); *Mentalitäten im Mittelalter. Methodische und inhaltliche Probleme*, a cura di F. Graus, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 35); *Die abendländische Freiheit vom 10. zum 14. Jahrhundert. Der Wirkungszusammenhang von Idee und Wirklichkeit im europäischen Vergleich*, a cura di J. Fried, Sigmaringen 1991 (Vorträge und Forschungen, 38); *Träger und Instrumentarien des Friedens im hohen und späten Mittelalter*, a cura di J. Fried, Sigmaringen 1996 (Vorträge und Forschungen, 43); *Toleranz im Mittelalter*, a cura di A. Patschovsky – H. Zimmermann, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 45); *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, a cura di G. Althoff – E. Schubert, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 46); *Juden und Christen zur Zeit der Kreuzzüge*, a cura di A. Haverkamp, Sigmaringen 1999 (Vorträge und Forschungen 47); *Raumerfassung und Raumbewußtsein im späteren Mittelalter*, a cura di Peter Moraw, Stuttgart 2002 (Vorträge und Forschungen, 49); *Formen und Funktionen öffentlicher Kommunikation im Mittelalter*, a cura di G. Althoff, Stuttgart 2001 (Vorträge und Forschungen, 51); *Deutschland und der Westen Europas im Mittelalter*, a cura di J. Ehlers, Stuttgart 2002 (Vorträge und Forschungen, 56); *Das Reich und Polen. Parallelen, Interaktionen und Formen der Akkulturation im hohen und späten Mittelalter*, Ostfildern 2003 (Vorträge und Forschungen, 59).

venuti obbligatori. Ciò è avvenuto per esempio per la presentazione di Carlo Magno nel 1999 a Paderborn o per Ottone I nel 2001 a Magdeburgo⁵⁴. Anche il Sacro Romano Impero nel 2006 sarà inserito, a distanza di 200 anni dal suo declino, in contesti europei.

In maniera diversa – da come prospettato originariamente – la frase del 1942 di Theodor Mayer diviene di sorprendente attualità: «Oggi abbiamo oltrepassato la fase di formazione di un popolo e di uno stato unitario ed entriamo a vivere nella comunità dei popoli e degli stati europei»⁵⁵. L'europeizzazione del mondo scientifico influisce sui vari aspetti di ricerca della vecchia storia costituzionale tedesca, non più esportatrice delle sue certezze sul carattere germanico ma oggetto di spiegazioni nelle quali i suoi presunti percorsi particolari si rivelano essere un normale avvenimento europeo. Etnogenesi, formazione della sovranità, espansione, integrazione e disintegrazione – tutto ciò non viene più descritto in base all'efficienza di un popolo, bensì come una storia europea grazie ad uno sguardo comparativo.

In questo quadro articolato, la storia costituzionale ha finito per disgregarsi. A ciò si è aggiunto il ribaltamento di due fondamentali convinzioni, vale a dire la solidità delle forme e la fattività delle cose. Ad un'osservazione più attenta è venuta meno la perseveranza delle forze politiche agglomeranti. Oggi sappiamo che il feudalesimo, in quanto modello medievale di ordine e di comprensione, si sviluppò lentamente e nel corso dei secoli fu soggetto a trasformazioni tanto quanto il concetto di popolo e fedeltà. Perciò il livello di sviluppo dei rapporti di vassallaggio raggiunto solo verso il tardo medioevo, non fu più usato per descrivere fenomeni altomedievali. I nuovi studi di Matthias Becher e Johannes Fried insegnano che l'ascesa e l'affermazione dei carolingi sono arrivate a noi unicamente grazie al voluto ricordo dei vincitori. È a partire dal risultato che furono costruite situazioni costituzionali più antiche. Tali premesse hanno messo in crisi precedenti certezze sul vassallaggio e la fedeltà di Tassilo di Baviera⁵⁶.

⁵⁴ 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn. Katalog der Ausstellung in Paderborn 1999*, a cura di C. Stiegemann – M. Wemhoff, Mainz 1999; *Otto der Große, Magdeburg und Europa*, a cura di M. Puhle, Mainz 2001.

⁵⁵ Cfr. nota 25.

⁵⁶ M. Becher, *Eid und Herrschaft. Untersuchungen zum Herrscherethos Karls des Großen*, Sigmaringen 1993 (Vorträge und Forschungen, Sonderband 39); J. Fried, *Papst Leo III. besucht Karl den Großen in Paderborn oder Einbards Schweigen*, «Historische Zeitschrift», 272 (2001), pp. 281-326.

Scrittura e memoria furono messe sul banco di prova dell'esegesi delle fonti⁵⁷. La contestualizzazione e concettualizzazione fecero vacillare quei fattori che un tempo erano alla base della storia costituzionale e avevano dato sicurezza agli storici della costituzione. Le insicurezze delineate da Johannes Fried sull'elezione di Enrico I non assomigliano quasi più alla struttura di Walter Schlesinger, nonostante entrambi vorrebbero descrivere la stessa storia⁵⁸.

Il deciso orientamento della storia costituzionale, ormai consolidata, verso i fatti non lasciò molto spazio per una riflessione sugli ordinamenti. Quando, durante il convegno di Reichenau sulle residenze dei principi, Gert Melville espose la sua relazione partendo dall'idea di residenza⁵⁹, gli vennero mosse delle critiche che oggi stupiscono. Da tempo l'immaginazione e la fantasia sono entrate a far parte in maniera naturale dei nostri discorsi scientifici. L'acquisizione di questi "fattori morbidi", già diffusa da Helmut Beumann nei primi anni Cinquanta⁶⁰, si affermò su un fronte più ampio solo nell'ultimo quarto del XX secolo con la recezione degli studi francesi ed angloamericani. Il metodo di osservazione antropologica consentì di sovrapporre ad una storia costituzionale sempre più indurita la storia della coscienza e dell'immaginazione⁶¹,

⁵⁷ H. Vollrath, *Das Mittelalter in der Typik oraler Gesellschaften*, «Historische Zeitschrift», 233 (1981), pp. 571-594; *Memoria in der Gesellschaft des Mittelalters*, a cura di D. Geuenich – O.G. Oexle, Göttingen 1994 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 111); *Memoria als Kultur*, a cura di O.G. Oexle, Göttingen 1995 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 121).

⁵⁸ W. Schlesinger, *Die Königserhebung Heinrichs I. zu Fritzlar im Jahre 919*, in Schlesinger, *Ausgewählte Aufsätze* cit., pp. 199-220; J. Fried, *Die Königserhebung Heinrichs I. Erinnerung, Mündlichkeit und Traditionsbildung im 10. Jahrhundert*, in *Mittelalterforschung nach der Wende 1989*, a cura di M. Borgolte, München 1995 (Historische Zeitschrift, Beiheft 20), pp. 267-318.

⁵⁹ G. Melville, *Herrschaft und Residenzen in Grenzräumen mittelalterlicher Wirklichkeit*, in *Fürstliche Residenzen im spätmittelalterlichen Europa*, a cura di H. Patze – W. Paravicini, Sigmaringen 1991 (Vorträge und Forschungen, 36), pp. 9-73.

⁶⁰ H. Beumann, *Widukind von Korvei. Untersuchungen zur Geschichtsschreibung und Ideengeschichte des 10. Jahrhunderts*, Weimar 1950 (Abhandlungen zur Corveyer Geschichtsschreibung, 3 / Veröffentlichungen der Historischen Kommission des Provinzialinstituts für westfälische Landes- und Volkskunde, X/3); H. Beumann, *Die Historiographie des Mittelalters als Quelle für die Ideengeschichte des Königtums*, «Historische Zeitschrift», 180 (1955), pp. 449-488.

⁶¹ H.-W. Goetz, "Vorstellungsgeschichte": *Menschliche Vorstellungen und Meinungen als Dimension der Vergangenheit. Bemerkungen zu einem jüngeren Arbeitsfeld der Geschichtswissenschaft als Beitrag zu einer Methodik der Quellenauswertung*, «Archiv für Kulturgeschichte», 61 (1979), pp. 253-271; J. Fried, *Wissenschaft und Phantasie. Das Beispiel der Geschichte*, «Historische Zeitschrift», 263 (1996), pp. 291-316.

dei sogni e delle gesta, dei simboli e dei rituali⁶². Oggi non interessano più tesi di dottorato sul ducato tribale, sulla *Königsfreiheit* o *Rodungsfreiheit*, sulle comunità rurali, persino sui domini feudali, a meno che non si possa dimostrare nuovamente il legame con il proprio tempo di un Walther Kienast, di un Heinrich Mitteis oppure di un Otto Brunner⁶³.

Quando nel 1986 František Graus fece il suo canto del cigno sulla «Storia costituzionale del medioevo» nella «Historische Zeitschrift», fu assalito da un dubbio: «Ancor meno della necessità di una storia costituzionale autonoma è utile a mio avviso una discussione sulle definizioni e le etichette e soprattutto sull'indispensabilità della ricerca negli ambiti della tradizionale storia costituzionale, comunque si voglia chiamare questo complesso»⁶⁴.

Oggi vediamo più chiaramente come nel passaggio dal XX al XXI secolo si preservino approcci interpretativi politici. Quasi nessuno scrive «storia costituzionale». Si predilige il termine ordine, senza talvolta considerare in modo più approfondito la popolarità di cui godette nella Germania nazionalsocialista⁶⁵. Indubbiamente è un termine che presenta dei vantaggi. Da un lato riprende, anche se modificata, una concettualità medievale senza rovesciare la struttura moderna di una costituzione sulla pluralità di realtà ormai passate. Dall'altro riesce ad intrecciare delle realtà vissute e pensate, reali ed immaginarie, superate e sperate. Se il tentativo di tematizzare confi-

⁶² Ricca, al riguardo, la letteratura. Cfr. solo J.L. Nelson, *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, London-Ronceverte 1986; J.-C. Schmitt, *Die Logik der Gesten im europäischen Mittelalter. Aus dem Französischen von Robert Schubert/Bodo Schulze*, Stuttgart 1992; G. Koziol, *Begging, Pardon, and Favor. Ritual and Political Order in Early Medieval France*, Ithaca-London 1992; P. Buc, *The Dangers of Ritual. Between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton-Oxford 2001; G. Althoff, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt 2003; *Ritualdynamik. Kulturübergreifende Studien zur Theorie und Geschichte rituellen Handelns*, a cura di D. Harth – G. Jasper Schenk, Heidelberg 2004.

⁶³ Per la critica: *Heinrich Mitteis nach hundert Jahren (1889-1989)*, a cura di P. Landau – H. Nehlsen – D. Willoweit, München 1991 (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Phil.-Hist. Kl., 106); G. Algazi, *Herrengewalt und Gewalt der Herren im späten Mittelalter. Herrschaft, Gegenseitigkeit und Sprachgebrauch*, Frankfurt-New York 1996 (Historische Studien, 17). Cfr. O.G. Oexle, *Geschichtswissenschaft im Zeichen des Historismus. Studien zu Problemgeschichten der Moderne*, Göttingen 1996 (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft, 116).

⁶⁴ F. Graus, *Verfassungsgeschichte des Mittelalters*, «Historische Zeitschrift», 243 (1986), pp. 529-589: 587.

⁶⁵ Cfr. nota 23.

gurazioni di ordine come modello interpretativo, effettuato durante il convegno di Reichenau dell'autunno del 2003, avrà successo, ciò deve essere ancora dimostrato dalla discussione scientifica⁶⁶.

Di recente si è tentato di scrivere una storia europea comparativa più incentrata sul presente, così come si può vedere nei manuali di storia dell'Europa, completamente diversi tra loro, pubblicati rispettivamente nel 2002 e nel 2003 da Michael Borgolte e Hans-Werner Goetz⁶⁷. Qui viene superata la vecchia idea di coesistenza di storie nazionali che caratterizzava ancora i primi due volumi del manuale di storia europea⁶⁸. L'approccio comparatistico utilizzato presso l'Università Humboldt di Berlino fa emergere più chiaramente le identità ed alterità e conferisce alla comunità europea in fase di unificazione la sua impressionante profondità medievistica⁶⁹.

La medievistica viene di per sé già sfidata, perchè le specializzazioni nazionali non sono più sufficienti per seguire la sintesi proposta da Michael Borgolte. Egli mette insieme la Spagna e la Scandinavia, Al-Andalus, i russi di Kiev, i bulgari del Volga ed i cumani, seguendo il campo sperimentale della sovranità dal Baltico all'Adriatico alla Sicilia. Anche se quest'approccio mantiene tradizioni particolari della vecchia storia costituzionale, già solo l'ampiezza dei temi richiede regole e metodi completamente nuovi.

⁶⁶ *Ordnungskonfigurationen im hohen Mittelalter*. Il volume, in preparazione per la collana *Vorträge und Forschungen*, è curato da B. Schneidmüller e S. Weinfurter.

⁶⁷ M. Borgolte, *Europa entdeckt seine Vielfalt 1050-1250*, Stuttgart 2002 (*Handbuch der Geschichte Europas*, 3); H.-W. Goetz, *Europa im frühen Mittelalter 500-1050*, Stuttgart 2003 (*Handbuch der Geschichte Europas*, 2).

⁶⁸ *Europa im Wandel von der Antike zum Mittelalter*, a cura di T. Schieder, in *Handbuch der Europäischen Geschichte*, a cura di T. Schieder, I, Stuttgart 1979 (ristampa); *Europa im Hoch- und Spätmittelalter*, a cura di F. Seibt, *ibid.*, II, Stuttgart 1987. Cfr. M. Borgolte, *Vor dem Ende der Nationalgeschichten? Chancen und Hindernisse für eine Geschichte Europas im Mittelalter*, «Historische Zeitschrift», 272 (2001), pp. 561-596.

⁶⁹ Programmatico: *Das europäische Mittelalter im Spannungsbogen des Vergleichs. Zwanzig internationale Beiträge zu Praxis, Problemen und Perspektiven der historischen Komparatistik*, a cura di M. Borgolte, Berlin 2001 (*Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik*, 1). Cfr. anche *Unaufhebbare Pluralität der Kulturen? Zur Dekonstruktion und Konstruktion des mittelalterlichen Europa*, a cura di M. Borgolte, München 2001 (*Historische Zeitschrift. Beihefte NF*, 32); E. Pitz, *Die griechisch-römische Ökumene und die drei Kulturen des Mittelalters. Geschichte des mediterranen Weltteils zwischen Atlantik und Indischem Ozean 270-812*, Berlin 2001 (*Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik*, 4); *Polen und Deutschland vor 1000 Jahren. Die Berliner Tagung über den "Akt von Gnesen"*, a cura di M. Borgolte, Berlin 2002 (*Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik*, 5).

Oggi non si possono ancora valutare chiaramente le prospettive che risultano da tutto ciò. Dopo le annotazioni introduttive mi guarderò dal lodare l'uropeizzazione della medievistica in quanto perfezionamento di una buona storiografia. Alla medievistica tedesca non resta altro che arrivare in Europa e mettere a disposizione un pezzo di nuova legittimazione storica. Tuttavia strade e metodi risultano ancora stranamente sfocati nella pluralità degli approcci. Probabilmente ciò ha a che fare con l'inusitata molteplicità delle tematiche europee. Ad ogni modo la medievistica tedesca ha bisogno di fiato sia per sostenere la sfida del presente, sia per non perdere il futuro.